

Queste pitture hanno immediatamente posto il problema della loro conservazione materiale. L'acqua che saliva stava per distruggerle, ed è stato necessario distaccare quelle che ornavano la chiesa di S. Raffaele. Quanto alle pitture della chiesa est, non si è potuto far nulla per loro e la chiesa ha dovuto essere rinsabbiata al momento in cui l'acqua traboccava dal Nilo, dietro il muro dell'*heikal*.

Le infiltrazioni dell'acqua hanno parimenti impedito il lavoro del restauratore che ha cercato di salvare un altro monumento essenziale, messo in luce durante i nostri scavi: una iscrizione di 25 righe in antico nubiano, dipinta su uno dei pilastri della chiesa di S. Raffaele e della quale si è potuta iniziare l'interpretazione. Vi si parla di S. Raffaele, vi si fa menzione del re Gioele di Dotawo, lo stesso già noto dall'iscrizione di Abu Hoda; questo ci dà un elemento di datazione per la storia del nostro sito. L'iscrizione è stata copiata, collazionata e fotografata, e viene ad arricchire considerevolmente il piccolo numero di iscrizioni nubiane conosciute.

Due iscrizioni funerarie copte, di cui una datata all'anno 61[.] dell'era dei martiri, sono state reimpiegate nella pavimentazione della chiesa ovest. Esse forniscono un altro dato cronologico, e datano nello stesso tempo la grande necropoli cristiana da cui sembrano provenire.

Questa necropoli, che Monneret de Villard aveva già descritto, comportava una regione di tombe di carattere diverso dalle altre; con nostra sorpresa, esse si sono rivelate mescolate ai resti di un cimitero di epoca predinastica tarda e protodinastica. Nello stesso luogo, le tombe rotonde e le tombe a profilo ovoidale erano situate le une accanto alle altre, e in tre casi almeno si è potuto raccogliere il corredo funebre completo (grandi anfore, tavolozze con resti di colore verde, specchio di mica, etc.).

Il lavoro sul sito di Tamit ha dunque fornito abbastanza elementi per la messa a punto di uno studio che sarà oggetto di una pubblicazione a cura dell'Università di Roma.

Teniamo a ringraziare qui il prof. Simpson, che ci ha consentito di lavorare in questa località che noi avevamo richiesto ma che, in un primo momento, era passata nella sua concessione.

Se la crescita delle acque non fosse stata tanto più rapida del previsto, avremmo potuto chiedere al sig. Ibrahim, che ha messo a nostra disposizione la sua abilità di restauratore, di salvare un maggior numero di affreschi; ciò che egli ha potuto fare, l'ha fatto con molto impegno e abnegazione.

Dobbiamo infine riconoscere che senza l'aiuto materiale che il Service des Antiquités è riuscito a procurarci in una regione tanto desolata com'è attualmente la Nubia, non avremmo avuto nemmeno la possibilità di intraprendere il nostro lavoro di scavo.

Campagna di scavi dell'Università di Roma a Malta. — A. CIASCA.

La Missione Archeologica Italiana a Malta ha concluso la seconda campagna, condotta nei mesi di ottobre e novembre. La Missione, diretta dal prof. S. Moscati e dal prof. M. Cagiano de Azevedo, ha ripreso le ricerche nel santuario punico di Tas Silg e nella villa romana di S. Paolo Milqi; un terzo cantiere di scavo è stato aperto a Ras il -Wardija, nell'isola di Gozo.

A Tas Silg, lo stanziamento della fine del periodo del Bronzo apparso nel 1963 si è rivelato preceduto da un altro più antico, appartenente alla fase di Tarxien (fine III - inizio II millennio). Allo stesso periodo appartiene un blocco di pietra con figura di donna in altorilievo; la parte inferiore - la sola interamente conservata - rivela una forte somiglianza con l'altra - di dimensioni maggiori - trovata nel tempio di Tarxien. La presenza di questa scultura a Tas Silg è indice dell'esistenza certa di un santuario di tipo megalitico in questo sito.

Sondaggi sono stati compiuti nella zona del cosiddetto *tophet* (rivelatosi in realtà un grande scarico di materiale votivo), che ha restituito ancora iscrizioni puniche con dedica ad Astarte e Tanit e altre di tipo particolare, un paio di monete (ora in corso di pulitura) e vari frammenti di ceramica punica di epoca arcaica e ellenistica. Uno strato intatto testimonia la vita nel santuario dalla fine del VI secolo av. Cr.

All'interno del muro perimetrale, verso sud, è stato rinvenuto un bel tratto di pavimentazione in ampie lastre di calcare, con ingresso apertesi in direzione nord-sud, che conduce verso il centro del santuario. Questa parte più interna doveva contenere gli edifici di culto, che sembrerebbero per il momento molto ridotti nelle proporzioni, a vantaggio di ampie superfici aperte, quali cortili di vario tipo. Un amplissimo tratto di pavimento di cocciopisto con linee di tessere di marmo si estende infatti nella terrazza superiore per la lunghezza di circa 25-30 metri. La parte più meridionale di esso (subito a nord della strada Zeitun Marsaxlokk) è stata messa allo scoperto per un buon tratto. È apparso così un portico, dalla pianta a forma di L, con una serie di fondazioni di colonne che si dispongono su di una linea corrente da est a ovest. Il porticato è certamente in relazione con l'ingresso rinvenuto più a sud, del quale si è detto più sopra. Alla vivace pavimentazione della parte coperta del portico, sembra sostituirsi più a nord un pavimento di quadrelloni di pietra, riferibili invece probabilmente a un tratto di piazzale scoperto, che si allarga verso nord. Tutta la costruzione è sovrapposta immediatamente alla roccia - che in questo punto è ad appena una cinquantina di centimetri al disotto del terreno agricolo di superficie e i suoi muri sono anzi appoggiati in una trincea di fondazione scavata nella pietra.

Si è continuata inoltre l'esplorazione del vano a nord, una delle strutture appartenenti alla parte più interna del santuario, che ha restituito nella campagna 1963 le dediche a Hera.

Fra i ritrovamenti sono da segnalare, oltre a una grande quantità di ceramica, qualche piccolo oggetto di bronzo, un anello di ferro che reca incisa una figura di Athena (?), varie monete (una di Cartagine, altre di Malta databili al 60 d. Cr.).

A S. Paolo, la Missione ha affrontato il delicato compito dello scavo nell'interno della chiesa, dove si sono trovate altre strutture appartenenti alla villa romana, ed ha allargato la ricerca della villa, nella quale sono apparse tracce, forse puniche, di uno stanziamento anteriore al I secolo av. Cr.

A Gozo si sono indagati resti di età romana, costituiti da un ninfeo, successivamente abitato da eremiti cristiani, e da un ampio complesso, forse di origine punica, con i caratteri di un'area sacra.

Campagna di scavi dell'Università di Roma a Mozia (Sicilia). - A. CIASCA.

Nella primavera del 1964 l'Università di Roma si è affiancata alla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale per una prima campagna di scavi nell'isola di Mozia, vicino a Marsala. Lo scavo si è concentrato in due aree: sul «Cappiddazzu» e nel *tophet*. Sul «Cappiddazzu», che sorge su una piccola altura alle spalle della Porta Nord, la più importante dell'isola, e che con tutta verosimiglianza costituisce il più importante complesso archeologico dell'isola, è stato delimitato esattamente il *temenos* che circonda il più antico dei complessi architettonici visibili sul terreno; tale *temenos* risale a circa il VI secolo av. Cr. Nel *tophet* è stata esplorata una larga fascia di terreno, nella quale sono apparse diverse stratificazioni di deposizioni in urne; le non molte stele votive sono state trovate tutte riadoperate presso rifacimenti di muretti. Nei pressi di un'area, delimitata da grosse pietre per due lati e risparmiata dalle deposizioni, è stato scoperto un deposito di terrecotte votive.

Il materiale del *tophet*, che è ben databile grazie al rinvenimento di ceramica greca di importazione, appartiene al periodo che va dalla fine del VI a tutto il V secolo av. Cr.: esso appartiene dunque chiaramente al periodo della dominazione cartaginese dell'isola, prima della distruzione di questa da parte di Dionisio. Tra il materiale rinvenuto è da ricordare, oltre alla ceramica di importazione e a tipi di ceramica locale di tradizione preistorica, il gruppo di terrecotte votive, raffiguranti protomi femminili egittizzanti, di tipi già noti altrove nel mondo punico; una maschera demonica, fittile, di tipo punico; diverse stele a *naos* egittizzante, di tipo cartaginese; una stele a *naos* con la raffigurazione di una divinità maschile nuda.